

centramento dell'istruzione fu dato in prima dal Piemonte: tuttavia non fuvi nemmeno allora pensiero di far dell'indirizzo dell'insegnamento pubblico una cosa assolutamente ristretta al solo personale dell'insegnamento ufficiale, poichè noi sappiamo che le costituzioni dell'Università nostra preponevano all'istruzione pubblica il gran cancelliere dello Stato, la prima sommità della magistratura, personaggio di sua natura inamovibile; chiamavano per riformatori persone delle quali molte non avevano percorso le carriere scolastiche, che non avevano, intendo, fatta carriera nell'insegnamento.

Ognuno sa poi che escludendo il clero, come corpo, da partecipazione diretta e determinata al regime dell'Università, si era nondimeno dal Re Carlo III fatta una raccomandazione speciale anche ai vescovi perchè aiutassero l'andamento delle nuove sue istituzioni.

Dunque l'idea di raccogliere intorno all'Università, intorno all'insegnamento ufficiale tutti i suffragi, di raccogliere in certa maniera quella sorveglianza dei corpi più distinti dello Stato, quella sorveglianza dell'opinione pubblica, ma istruita e veggente, fu un'opera e un'idea antica, partecipata anche generalmente da altri Governi. Per contro quando si adottasse l'articolo proposto dalla Commissione, egli è certo che il ministro solo sarebbe giudice di tutte le nomine, sarebbe solo a comporre il Consiglio di tutte le persone che a lui parrebbero convenienti, essendosi eliminate persino tutte le categorie che erano indicate nel progetto stesso ministeriale, ed erano anche più spiegate nella legge del 1848.

Io vedo però che non sarà per recare meraviglia se io denunzio il pericolo che a poco a poco l'istruzione pubblica si venga a staccare dalle forze vive e sorgano quelle lotte che sono sorte altrove, e sorgano con più o meno di ragione quei sospetti e quei timori che hanno poi fatto la rovina, per qualche tempo, delle Università francesi.

Io quindi entro pienamente nello spirito di tutti gli emendamenti proposti che tendono ad allargare la sfera della composizione di questi Consigli superiori dell'istruzione; io preferisco in massima quello dell'onorevole Menabrea, che mi sembra il più largo; ma non essendo ancora abbastanza sviluppata la discussione per i confronti tra le singole proposte assai complicate, certamente non dissenterò da modificazioni su questi emendamenti e specialmente su quelli dell'onorevole Menabrea, il quale credo possa anche incontrare qualche difficoltà pratica nel modo di esecuzione.

È già una parte difficile quella della formazione di un Consiglio superiore di istruzione; è ancor più difficile quando ne vien formulato un quadro in abbozzo e introdotto, per un emendamento, in una legge che mira a tutt'altre viste: la discussione ulteriore porterà ulteriori lumi. Quindi io mi attingo per ora ad esprimere il mio voto in massima, e dico che accetto l'idea di ampliare la composizione del Consiglio superiore con aumento di numero dei membri secondari; accetto l'idea di introdurre membri estranei alle carriere scolastiche, accetto lo scopo di una specie di controllo da parte dei grandi capi dello Stato e del pubblico sull'indirizzo specialmente morale e generale dell'insegnamento pubblico. Mi riservo la deliberazione quanto allo scegliere la migliore formola per concretare quei pensieri.

ROBECCHI. Io non voglio entrare nel merito della gravissima questione che si agita in questo momento nella Camera, e nemmeno voglio dire da qual parte io propendo. Aspetterò di pronunciarvi quando abbia sentito gli uomini competenti nella materia addurre le ragioni che stanno per l'una e per l'altra sentenza. Voglio soltanto rivolgere alcune parole all'onorevole Mamiani.

Finchè egli ci veniva a dire che si lasciò, dirò così, prendere la mano dall'onorevole Menabrea e prevenire da lui nel proporre che fosse introdotto nel Consiglio superiore d'istruzione l'elemento elettivo, perchè non voleva guastare l'economia del progetto di legge che stiamo discutendo, io sono disposto a menargli buona questa ragione.

Finchè ci dice che si è lasciato prevenire, perchè vuol essere uomo pratico, io dico ancora: *transeat*. Ma quando viene a dirci che egli si perita dal proporre che sia introdotto l'elemento elettivo nel Consiglio, e dall'associarsi quindi alla proposta dell'onorevole Menabrea, perchè crede che nel paese e nella Camera non ci sieno predisposizioni favorevoli a ciò, io devo dirgli che versa in errore.

Nel nostro paese, il quale sa fare un sì esemplare uso delle franchigie costituzionali, dire che ci sia poca disposizione ad ammettere l'elemento elettivo in qualsiasi amministrazione, è un dire che il paese si contraddice. Dire che nella Camera non ci sia questa disposizione, è un disconoscere gli sforzi generosi che in ogni tempo in questa Camera si sono fatti, appunto per introdurre l'elemento elettivo nelle varie amministrazioni; è un fare torto persino al Ministero, il quale, in quella misura che egli crede giusta, cerca di introdurre l'elemento elettivo. E ne è prova un progetto di legge presentato al Parlamento sull'aprirsi di questa Sessione, inteso a regolare l'amministrazione della Chiesa, nel quale l'elemento elettivo è il dominante.

Io faccio queste osservazioni all'unico scopo di rettificare le opinioni del deputato Mamiani ed incoraggiarlo a non avere scrupoli a portare l'aiuto del suo ingegno e della sua eloquente parola in difesa di quel sistema che nella sua coscienza egli predilige.

PRESIDENTE. Il deputato Mamiani ha ora la parola per un fatto personale.

MAMIANI. Io non abuserò certo nè del tempo nè della pazienza della Camera, la quale debbe occuparsi in cose molto più gravi che dell'umile mia persona. D'altra parte le parole indirzzatemi dall'onorevole preopinante sono state non solo benevole, ma estremamente cortesi. Però potendosi da alcuno dubitare che io disconosca questa mia nuova patria, ed io voglia aggavarla ed offenderla con opinioni ad essa sfavorevoli, mi scuserò con poche, ma sufficienti parole.

Credo di non aver detto *disposizioni* del paese, ma *condizioni*: cosa che non è la medesima, benchè paia questione meramente grammaticale.

Le condizioni di un paese sono indipendenti dalla volontà e dai pensieri del paese medesimo. Credo che nel presente stato di cose l'istruzione generale nei popoli subalpini non sia così alta nè così florida come domanderebbero i suoi gloriosi destini. Nelle moltitudini vi è certa indifferenza per tutto ciò che riguarda al movimento e alla vita intellettuale; e ciò dipende da più ragioni, e l'una è che in genere il popolo subalpino è docile al suo Governo, nel quale ha giustamente gran fede e aspetta da lui eziandio l'istruzione e la scienza. Oltre che il popolo non ha ancora tutte spogliate le vecchie abitudini di una monarchia assoluta, la quale non solo assoluta era, ma compiacevasi d'imitare spesso le istituzioni della vicina Francia, in cui il Governo fa a un dipresso ogni cosa. In secondo luogo le nostre popolazioni non sono avvezze a larghe franchigie comunitative, sotto le quali potrebbe ampliarsi ogni giorno più l'istruzione delle provincie e crescere assai e fiorire la vita intellettuale. Nè solo le franchigie comunitative sono ancora anguste presso di noi, ma non sento che le moltitudini se ne lagnino, e desiderino ancora assai vivamente che quelle sieno di molto allargate.